

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

(Nn. 520 e 545-A-bis)

*Urgenza*

## Relazione di minoranza della 8<sup>a</sup> Commissione permanente

(AGRICOLTURA E FORESTE)

(RELATORE GOMEZ D'AYALA)

SUI

## DISEGNI DI LEGGE

Norme in materia di contratti agrari (520-*Urgenza*)

presentato dal Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste

di concerto col Ministro di Grazia e Giustizia

NELLA SEDUTA DEL 15 APRILE 1964

E

Disciplina dei contratti di mezzadria e di colonia parziaria (545)

d'iniziativa dei senatori CATALDO, GRASSI, ALCIDI REZZA Lea, BERGAMASCO,  
BONALDI e PALUMBO

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 24 APRILE 1964

Comunicata alla Presidenza il 19 maggio 1964

ONOREVOLI SENATORI. — 1) Il disegno di legge contenente norme in materia di contratti agrari, presentato al Senato dal Ministro dell'agricoltura, dopo lunghe esitazioni, nella seduta del 15 aprile 1964, costituisce parte integrante di una più ampia disciplina legislativa, la quale secondo l'assunto del Governo e delle forze politiche che lo sostengono, dovrebbe tradurre in concreto un nuovo indirizzo di politica agraria e determinare il superamento della crisi dell'agricoltura italiana.

Tale crisi, si afferma, « non è fenomeno passeggero, ma trae origine da un processo di profonda trasformazione strutturale, cui l'intera economia è sottoposta sia a livello nazionale che internazionale ».

La nuova disciplina è articolata in quattro distinti disegni di legge riflettenti i quattro aspetti essenziali dell'indirizzo di politica agraria concordato nel novembre del 1963 tra la Democrazia cristiana, il Partito socialista italiano, il Partito socialista democratico italiano e il Partito repubblicano. I disegni di legge uno dei quali, relativo ad alcuni sgravi tributari, è stato presentato alla Camera dei deputati, contengono « disposizioni per il riordinamento delle strutture fondiari e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » una « autorizzazione di spesa per le attività degli enti di sviluppo » e, quello in discussione, « norme sui contratti agrari ».

Il gruppo parlamentare del Partito comunista italiano, in omaggio non soltanto alla connessione tra i diversi progetti e alle esigenze di un esame organico di problemi di così grave momento, ma anche alle esigenze di chiarezza nel confronto delle posizioni, nella valutazione delle scelte e degli strumenti per la loro realizzazione, aveva chiesto che i tre disegni di legge presentati al Senato della Repubblica fossero esaminati congiuntamente quanto meno ai fini della discussione generale.

Non è infatti possibile formulare su ciascuno degli aspetti dell'impostazione governativa un valido ed obiettivo giudizio, così come non è possibile apprezzare se ed entro quali limiti le soluzioni offerte da ciascuno

dei provvedimenti rispondano alle finalità essenziali che si dice di voler perseguire di superamento della crisi, ove non si tengano presenti il contenuto, la sfera e i limiti di applicazione degli altri.

La richiesta, che non voleva ostacolare in ogni caso l'applicazione nella corrente annata agraria delle norme sui riparti dei prodotti nei contratti parziari più favorevoli ai concessionari, se non formalmente è stata di fatto respinta dal Governo e dalla maggioranza.

Nel corso del dibattito in Commissione infatti ogni sforzo per cogliere gli elementi di collegamento con l'indirizzo generale si è infranto contro la decisa volontà di tenere distinte le discussioni.

2) Le condizioni in cui versa l'agricoltura italiana, la crisi profonda e progressiva che investe l'azienda contadina, con la contrazione dei redditi a livelli estremamente bassi, gli squilibri determinatisi in conseguenza dell'esodo disordinato dalle campagne, le strozzature di tutto il sistema economico che risente della carenza di un'azione risanatrice dell'economia agricola, non hanno bisogno di essere ancora una volta illustrate, se è vero che tutte le parti politiche sono disposte ad ammetterne la sussistenza, anche se nella ricerca delle cause, nella valutazione delle conseguenze e nella definizione dei rimedi, profondi si manifestano i dissensi e diversi i propositi. Gli orientamenti ispirati per quindici anni dalla Confederazione dei coltivatori diretti presieduta dall'onorevole Paolo Bonomi e basati sull'espansione del potere dei monopoli, potere che si è sempre più accentuato nelle campagne, anche in conseguenza del ruolo svolto dalla Federconsorzi, sulla prosecuzione degli indirizzi della bonifica in determinate zone, sull'incentivazione produttivistica nella ben definita direzione dello sviluppo capitalistico, fondata largamente sulla difesa corporativa dei prezzi agricoli, sul blocco dei provvedimenti di riforma agraria e spesso sulla distorsione dell'applicazione di quelli in vigore sin dal 1950 e 1952, si sono rivelati del tutto fallimentari.

Ciò risulta oggi ampiamente documentato dalla enorme mole di materiale di denuncia, di dati sulla situazione reale di giudizi i più diversi, ma sempre estremamente rigorosi sulle condizioni dell'agricoltura e del mondo contadino in generale, espressi nel corso della Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura, e soprattutto dalle conclusioni alle quali quella approfondita inchiesta pervenne suggerendo — pure in una visione che il partito comunista respinge di uno sviluppo dell'agricoltura fondato sul potenziamento dell'impresa capitalistica e sul contemporaneo sviluppo dell'impresa contadina di più ampia dimensione economica, efficiente e moderna, definita « familiare » — una serie di misure dirette a liquidare gli elementi più negativi del ricordato indirizzo di politica agraria e ad affrontare e risolvere alcuni aspetti essenziali della crisi, anche per bloccarne i riflessi negativi sempre più avvertiti sulla situazione economica generale e sulla bilancia commerciale.

Sulle vie e sugli strumenti per affrontare in modo radicale i problemi dell'agricoltura e del mondo rurale il Partito comunista italiano ha espresso, attraverso una approfondita elaborazione, il suo giudizio nei documenti congressuali, giudizio che non può non essere ricordato nel momento in cui un Governo, che dichiara di volere attuare una svolta negli orientamenti di politica agraria, sottopone all'esame delle Assemblee legislative le soluzioni che a tale svolta esso intende dare.

Per avviare l'agricoltura italiana ad uno sviluppo organico e programmato occorre adottare orientamenti e predisporre interventi di tipo nuovo che siano tutti, pur nella necessaria gradualità che la situazione impone, diretti verso una riforma radicale delle strutture fondiarie, agrarie, aziendali, di mercato.

Protagonista di un effettivo rinnovamento dell'agricoltura italiana dovrà essere soltanto l'azienda a proprietà coltivatrice modernamente attrezzata, tecnicamente assistita, finanziariamente sostenuta ed incoraggiata e volontariamente associata capace di trovare in se stessa, nel collegamento col

mondo operaio, e nella diffusione delle forme associative la capacità di contrastare e battere tutte le strozzature che ne ostacolano l'espansione, di portare a dimensioni nuove e sane il rapporto città-campagna, di contribuire, nel quadro di una democratica programmazione economica, all'iniziativa antimonopolistica e alla liquidazione della speculazione intermediatrice.

L'orientamento suggerito dal Partito comunista italiano, si riconosce generalmente oggi, incontra la più larga adesione degli strati attivi delle campagne, tra i braccianti, tra i mezzadri, tra i contadini poveri, tra i coloni, tra i titolari delle più abnormi formule contrattuali praticate nel mezzogiorno, come hanno dimostrato non solo la consultazione elettorale del 28 aprile, quella successiva della Regione siciliana, e quella più recente della regione Friuli-Venezia Giulia, ma soprattutto le piattaforme rivendicative che nel seno delle stesse organizzazioni sindacali delle più diverse ispirazioni si sono andate formulando e consolidando negli anni più recenti.

L'istanza sempre più viva ed esplicita che dal mondo mezzadrile si leva di accesso alla proprietà della terra, il movimento dei fittavoli che sollecita una revisione profonda del rapporto contrattuale di affitto così da determinarne la evoluzione verso forme che, garantendo la piena stabilità sulla terra, la possibilità di attuare, attraverso il diretto accesso ai contributi pubblici, radicali programmi di conversione delle colture e trasformazioni profonde, ed incoraggino il trasferimento della proprietà assenteista a favore dei coltivatori, direttamente o indirettamente si ricollegano agli indirizzi formulati dal Partito comunista italiano.

Le stesse soluzioni legislative suggerite con diversa gradualità dalle organizzazioni sindacali della C.I.S.L., della U.I.L., della C.G.I.L., le quali unitariamente condannarono in seno al C.N.E.L., ora è poco più di un anno, un disegno di legge presentato dal Governo Fanfani non molto diverso nella sua sostanza e nella sua ispirazione da quelli attualmente all'esame del Senato, si collocano con diversa gradualità su un piano molto più avanzato di quello sostenuto dal Go-

verno e certamente più vicino a quello propugnato dal Partito comunista.

In particolare la Confederazione generale del lavoro, prendendo atto della spinta nuova manifestatasi nelle campagne, del crescente grado di coscienza acquisito dal mondo contadino dei propri problemi e soprattutto della maggiore consapevolezza del tasso di sfruttamento diretto al quale sono sottoposti i braccianti e salariati, e indiretto al quale sono sottoposti i contadini, man mano che il capitale entra nelle campagne diversificando le produzioni, organizzando la divisione del lavoro e sconvolgendo le qualifiche operaie, ha sollecitato una chiara, urgente e definitiva scelta che ponga termine « a un processo di continui impegni e di continue elusioni che dura ormai da quasi tre lustri ».

La stessa Confederazione ha tradotto in termini concreti questa scelta postulando una esplicita e inequivocabile condanna dell'indirizzo con coerenza seguito negli ultimi anni di ammodernamento dell'agricoltura italiana, fondato sull'azienda capitalistica, circondata da una fascia di aziende contadine efficienti destinate a garantire la formazione di extra-profitti e rendite nel settore capitalistico e monopolistico e a fungere da valvola di sicurezza nei rapporti con il mercato interno ed internazionale, e un'azione che promuovendo una coraggiosa redistribuzione fondiaria, un efficace sostegno alla cooperazione agricola e ad ogni altra forma di associazione contadina, capace di realizzare migliori dimensioni produttive ed economiche, di investire le stesse strutture di mercato e di assicurare ai contadini produttori un effettivo potere contrattuale, porti i lavoratori e i contadini a divenire i protagonisti della riorganizzazione dell'agricoltura.

Movimenti reali molto vigorosi, diffusi in tutte le campagne italiane, partendo spesso da impostazioni di settore, territoriali, o da particolari aspetti contrattuali hanno sostenuto e sostengono con sempre maggiore intensità gli indirizzi e le nuove scelte innanzi ricordati.

3) Le risposte alle aspettative ed alle istanze contadine, date dallo accordo politico

programmatico prima e dai disegni di legge, che tale accordo avrebbero dovuto attuare poi, appaiono più che interlocutorie e di avvio di una svolta, del tutto negative.

Esse infatti nel loro insieme tendono a conservare integra l'attuale struttura fondiaria, con il pieno ed incondizionato riconoscimento dei tipi di azienda esistenti in Italia, a conduzione capitalistica, a coltivazione diretta, a conduzione con contratti parziari, ed ignorano quasi del tutto le esigenze di associazione dei produttori contadini e i problemi di mercato.

Esse si inquadrano in un indirizzo che non si discosta da quell'orientamento generale che il mondo contadino, le forze attive della democrazia italiana e le organizzazioni del mondo del lavoro più in generale hanno, già da tempo, condannato, in quanto non solo lasciano inalterati gli squilibri sociali, economici, strutturali e territoriali che da ogni parte si denunciano, ma entrano persino in contraddizione con quegli stessi criteri di programmazione organica della economia e con gli stessi postulati di avanzamento sociale enunciati con le relazioni che accompagnano i testi delle proposte governative.

La impostazione di un programma di riordino fondiario, isolata da ogni altro intervento diretto a incidere sull'attuale assetto fondiario, tende manifestamente a spostare l'asse della riforma verso una direzione che, mentre lascia indenne la grande proprietà e particolarmente la proprietà assenteista, vuole spazzare via i proprietari delle più modeste unità fondiarie e promuovere un accorpamento coatto, gravido di conseguenze sociali ed economiche profondamente negative.

L'incentivo ad accrescere la domanda di terra nel mercato fondiario tende a determinare, come già altre volte è avvenuto e come l'I.N.E.A. ha puntualmente e dettagliatamente documentato con le rilevazioni periodiche pubblicate nell'Annuario, un sensibile incremento dei valori fondiari in danno dei contadini acquirenti ed a vantaggio dei venditori e a contenere il processo di diffusione della proprietà coltivatrice, attraverso gli arrotondamenti, nell'area stessa

attualmente coperta dalla proprietà contadina.

L'iniziativa poi relativa agli enti di sviluppo agricolo, limitata ad una semplice operazione di finanziamento di quelli già esistenti nel Paese, i fini istituzionali dei quali furono fissati con il Piano verde, manifestamente conferma l'intendimento di proseguire quello stesso indirizzo del Piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura, imposto dal gruppo di pressione dell'onorevole Bonomi, ma unanimemente condannato dal mondo rurale e sfavorevolmente giudicato dai più diversi settori politici e persino da esponenti della maggioranza relativa.

Nè in questo contesto la istituzione di due nuovi enti di sviluppo per l'Umbria e per le Marche può indurre ad attenuare il giudizio negativo tanto più quando si considerino i limiti dei compiti ad essi assegnati, il carattere burocratico che ad essi si impone e la esiguità dei finanziamenti, certamente insufficienti perchè gli Enti stessi possano svolgere un ruolo positivo in una politica di sviluppo e di programmazione democratica, articolata regionalmente. L'ultimo dei provvedimenti presentato poi alla Camera dei deputati appare addirittura irrisorio, non tanto per lo scarso rilievo degli sgravi fiscali proposti, quanto per il fatto che di essi si avvantaggeranno prima di tutto i proprietari concedenti.

Soltanto avendo presente l'intero contesto delle leggi governative è possibile fissare i termini del confronto e fornire al Paese tutti gli elementi utili per un giudizio sereno sulle scelte di politica agraria effettuate dalla nuova maggioranza.

Con riferimento a siffatte valutazioni complessive il P.C.I. può contestare al Governo ed alla maggioranza che lo sostiene, di avere effettuato una scelta decisamente conservatrice.

Se infatti tutto l'orientamento di politica agraria dovesse rimanere inquadrato nel rigido schema dei quattro disegni già presentati, che sono stati annunciati come gli strumenti del nuovo indirizzo, e se il rigore degli impegni assunti dai gruppi che formano la maggioranza dovesse esser tale da non consentire che comunque si decampi

dai limiti già fissati, non si potrebbe nemmeno considerare aperta nei rapporti contrattuali una dialettica nuova, tanto più quando si oppone un intransigente rifiuto anche ad emendamenti, capaci di migliorare la legge nell'ambito delle stesse finalità enunciate dal Governo proponente.

Chiarificatrice in tal senso l'azione per rinviare l'esame dei provvedimenti sugli Enti di sviluppo e sul riordino fondiario, tanto più ove si consideri che essa non poteva e non può essere affatto giustificata dalla necessità di consentire l'approvazione e l'applicazione della legge sin dai prossimi raccolti poichè nulla avrebbe impedito, come nulla impedisce, di fronteggiare tale esigenza valendosi degli opportuni possibili accorgimenti regolamentari e legislativi.

Tanto meno conseguentemente giustificata la pretesa di motivare, come si è tentato, la reiezione di proposte ragionevoli di modifiche riconosciute legittime da una parte della stessa maggioranza governativa, con il pretesto dei limiti imposti allo stesso schema di legge, se è vero che con la relazione introduttiva, il complesso delle norme è presentato come una vera e propria riforma dei contratti agrari, tanto che si afferma testualmente che « i punti fondamentali della progettata riforma sono già largamente risaputi per avere formato oggetto dell'Accordo fra i partiti della maggioranza, e derivano in massima parte dalle su accennate conclusioni della Conferenza nazionale », soggiungendosi che gli scarsi riferimenti al rapporto di affitto sono giustificati dal fatto che « questo tipo di contratto è stato già regolato con criteri profondamente innovatori dalla recente legge 12 giugno 1962, n. 567 ».

L'indirizzo proposto dal Governo si concreta nelle seguenti proposte:

a) per la mezzadria elevare la quota di riparto di spettanza del mezzadro dal 53 al 58 per cento, rimanendo con la nuova disciplina implicitamente abrogata la disposizione del lodo De Gasperi secondo la quale il quattro per cento della quota di spettanza del concedente doveva essere annualmente investito in opere di miglioramento fondiario; consentire con formula del tutto ambigua e comunque di difficile interpretazione

la disponibilità dei prodotti, quando la divisione non comporti pregiudizio dell'interesse delle parti; ammettere entro il limite delle sole decisioni di rilevante interesse la partecipazione del mezzadro alla direzione della impresa; concedere ai mezzadri ed ai coloni una astratta possibilità di effettuare, anche contro la volontà del concedente, ma subordinatamente al parere dell'Ispettorato dell'agricoltura, innovazioni all'ordinamento produttivo del fondo; disporre il divieto di stipulazione di contratti di mezzadria, pur riconoscendo la possibilità di stipulazione di nuovi contratti di colonia parziaria, con presumibile conseguenza di una progressiva degradazione del contratto di mezzadria verso quello di colonia, il quale dal punto di vista giuridico-economico del rapporto di mezzadria contiene indubbiamente tutti gli aspetti negativi, ma nessuno degli aspetti positivi.

b) Per le colonie ribadire i criteri di determinazione delle quote di riparto dei prodotti per il nudo terreno fissati con il decreto legislativo 19 ottobre 1944, n. 311 relativo alle mezzadrie improprie.

c) Per i contratti atipici ricondurre, con formula che abbandona il concetto del superamento e della liquidazione delle clausole *abnormi* contenute anche nei contratti nominati, tutte le formule contrattuali nell'ambito dei contratti disciplinati dalle leggi vigenti.

d) Per tutti i contratti agrari infine disporre l'ulteriore proroga fino a nuova disposizione.

Rimangono esclusi naturalmente dalla nuova disciplina, salvo la proroga, i rapporti di soccida con conferimento di pascolo, i contratti di affitto a coltivatore diretto, i contratti di compartecipazione, ancorchè non risultino di puro lavoro, i rapporti di colonia migliorataria e, peggio ancora, rimangono esclusi da ogni disciplina rinnovatrice gli aspetti essenziali delle stipulazioni *abnormi* tipiche delle regioni meridionali e delle zone più arretrate o depresse del Paese. Nulla si dispone in tema di miglioramenti fondiari effettuati dal fittavolo o colono, nè si disciplina per l'avvenire un aspetto pur tanto importante dei rapporti contrattuali agrari.

Tanto meno si propone di affrontare, con riferimento ai contratti in corso, il delicato e grave problema dei contratti che separano la coltivazione del suolo da quella del soprassuolo, così come in misura del tutto irrilevante si propone di intervenire in favore dei coloni coltivatori della sola parte terratica dei fondi arborati in quanto si prevede in loro favore l'aumento della quota di riparto attualmente percepita nella insignificante misura del 5 per cento.

La succinta esposizione delle linee essenziali del progetto governativo, al quale sono state apportate, sulla base degli indirizzi concordati più recentemente tra i partiti della maggioranza modificazioni del tutto marginali, mostra come la nuova disciplina non presenti alcuna caratterizzazione riformatrice.

Tanto meno si rileva nella proposta del Governo un tentativo di introdurre nella legge incentivi capaci di stimolare e promuovere il superamento del contratto mezzadrile agevolando l'accesso dei coltivatori alla proprietà della terra.

Se per la mezzadria e per la colonia parziaria in generale le soluzioni proposte dal Governo appaiono particolarmente arretrate, per il Mezzogiorno, dove più esose ed oppressive risultano le forme contrattuali *abnormi* e dove gli stessi contratti classificati e disciplinati dalle leggi in vigore sono deformati al punto da contenere in se stessi quelle clausole *abnormi* che si affermava di volere superare, esse risultano addirittura inoperanti, in quanto la delicata operazione di riconduzione delle formule atipiche nella sfera dei rapporti disciplinati dalle leggi in vigore, anche laddove dovesse operare, non varrà a liquidare le fonti del maggiore sfruttamento e dell'appropriazione del lavoro contadino, spesso di tipo feudale, ancora in vita nelle dette regioni.

Basti pensare che una delle formule contrattuali più diffuse in tutto il Mezzogiorno è quella che separa la conduzione del suolo dal soprassuolo, o che riserva, peggio ancora, al proprietario concedente, il frutto dell'albero o delle produzioni legnose più pregiate, e che è largamente diffusa nelle affittanze e nelle colonie meridionali una clausola secondo la quale ogni eventuale mi-

glioramento apportato dall'affittuario o dal colono, rimane a « beneficio del fondo », clausola che ha consentito e consente alla proprietà fondiaria di appropriarsi di incrementi di valore dei terreni talora enormi, apportati col lavoro e col capitale del contadino, per rendersi conto dei limiti che la applicazione della legge troverà nel Mezzogiorno.

Ma, è stato giustamente osservato, il disegno di legge, nonostante la ripetuta affermazione delle finalità produttivistiche ad esso attribuite, sostanzialmente persegue il fine opposto, non solo perchè manca di quei dispositivi, come l'obbligo dei miglioramenti a carico del concedente, con il corrispondente diritto di surrogazione a favore del mezzadro, o perchè liquida persino gli obblighi modestissimi di reinvestimento imposti dal lodo De Gasperi, ma anche perchè con il divieto di stipulazione di nuovi contratti tende in ogni caso alla degradazione verso rapporti, come la colonia parziaria o l'affittanza, nei quali il distacco tra proprietà ed impresa è più accentuato e la convenienza all'investimento, alla trasformazione, al miglioramento è ancor più attenuata dalla natura stessa del rapporto e dalla disciplina che rimane in vigore. Lo stesso diritto riconosciuto al mezzadro di eseguire innovazioni all'ordinamento produttivo, bilanciato dall'altro riservato al concedente di domandare il rilascio del fondo e la decadenza della proroga dichiarando di voler eseguire un piano di trasformazione radicale, riconosciuta utile dall'Ispettorato dell'agricoltura, spinge all'immobilismo entrambe le parti contraenti.

Rigorosi e comunque fortemente critici i giudizi espressi dalle masse contadine interessate e dalle organizzazioni delle diverse categorie dei lavoratori della terra e dei coltivatori diretti, in generale accompagnati da proposte di emendamenti tendenti ad imprimere un carattere diverso al testo legislativo.

La C.G.I.L. e la C.I.S.L. hanno sostanzialmente sollecitato attraverso documenti ai quali è stata data la più larga diffusione possibile l'emendamento in senso più favorevole ai mezzadri e coloni delle norme relative alla disponibilità dei prodotti, all'uso degli

impianti esistenti nel podere, alla direzione dell'impresa nel senso di farne effettivamente e pienamente partecipe il mezzadro, alla parità della donna nella famiglia contadina, all'estensione ai contratti in corso del divieto delle conduzioni separate del suolo e del soprassuolo, con l'estensione del rapporto a tutte le colture praticate nel fondo, all'estensione della irripetibilità dei contratti di mezzadria a quelli di colonia parziaria e alla precisazione delle norme relative alla piena disponibilità dei prodotti.

Persino contro le più modeste di tali proposte si è espresso nel corso del dibattito in Commissione il veto del Governo e della maggioranza.

4) Alle posizioni arretrate e conservatrici del disegno di legge sui contratti agrari che significa condanna delle campagne e del Mezzogiorno in particolare alla degradazione economica e sociale, il Partito comunista, come all'indirizzo più generale di politica agraria, contrappone la valida e concreta alternativa di una profonda modifica della disciplina contrattuale capace, per il suo contenuto di liberazione del mondo contadino, di incoraggiamento e stimolo allo sviluppo e all'ammodernamento agricolo, di concrete agevolazioni dell'accesso dei contadini alla proprietà della terra e di favorire, affrettandolo, il processo di riorganizzazione dell'agricoltura italiana su basi nuove e socialmente avanzate.

A questo fine esso propone che tutti i patti agrari siano presi in considerazione e regolati dalla nuova legge portando a conclusione un impegno sospeso per un quindicennio, nonostante più volte giunto all'esame delle Assemblee legislative.

I principi essenziali ispiratori di tale proposta si concretano:

a) nella garanzia di stabilità del coltivatore insediato con la riduzione dei motivi di giusta causa della disdetta alle sole ipotesi di gravi inadempienze contrattuali, chiaramente configurate e alla necessità di diretta coltivazione del fondo, allorchè lo stesso proprietario sia coltivatore diretto;

b) nel riconoscimento del diritto di prelazione, senza eccezione alcuna a favore del

coltivatore insediato nel caso di vendita del fondo;

c) nella disciplina di tutta la materia delle innovazioni dei miglioramenti, delle trasformazioni fondiari secondo un generale criterio, che faccia obbligo alla proprietà fondiaria di effettuare opera di miglioramento e che riconosca al coltivatore insediato il diritto di sostituirsi al proprietario nell'ipotesi della inadempienza, di promuovere di sua iniziativa opere di miglioramento fondiario e di trasformazione, di accedere ai contributi e a tutte le agevolazioni statali in proprio con diritto al pieno indennizzo;

d) nel riconoscimento a favore dei coltivatori del pieno diritto di sciopero e di azione sindacale, autorizzandosi l'accantonamento o la trattenuta in deposito delle quote di riparto e la sospensione delle prestazioni stabilite per legge o per contratto;

e) nel riconoscimento del diritto al coltivatore insediato di estendere, nel caso di concessioni separate del suolo dal soprasuolo, o di colture diverse nel fondo, il rapporto, nei contratti in corso, a tutte le colture del fondo;

f) nel riconoscimento della piena parità del lavoro femminile e della condizione della donna facente parte della famiglia coltivatrice ai fini dell'accesso alla proprietà della terra;

g) nel divieto di ogni sorta, di prestazione, regalia ed onoranza nonchè nella liberazione della proprietà contadina da ogni sorta di onere di origine e natura feudale, come decime, censi ed altre prestazioni dovute ad amministrazioni, enti civili o religiosi;

h) nel divieto assoluto di tutte le forme di sub-concessione o sub-affitto, col riconoscimento del diritto alla proroga ed al subingresso a favore del contadino insediato.

In particolare per la mezzadria propone che:

la quota di riparto a favore del mezzadro non sia inferiore al 58 per cento od al 60 per cento nelle zone ad economia montana, fermi restando a favore dello stesso mezzadro tutte le quote suppletive, i premi ed i compensi stabiliti da contrattazioni individuali, aziendali, collettivi;

il mezzadro provveda da solo alla fornitura della manodopera occorrente per le normali coltivazioni del podere ed al pagamento della metà di tutte le altre spese necessarie alla coltivazione;

il concedente anticipi senza interesse tutte le spese;

il mezzadro abbia il diritto alla piena e immediata disponibilità di tutti i prodotti di sua spettanza;

il mezzadro eserciti il diritto di partecipazione effettiva alla direzione della azienda;

il mezzadro abbia il diritto di convertire in affitto il suo contratto.

Per la colonia, per la mezzadria impropria, la compartecipazione associata si propone che:

il colono concessionario di nudo terreno abbia il diritto ad una quota di riparto non inferiore al 65 per cento se partecipa a metà delle spese colturali, manodopera esclusa, all'85 per cento se sostiene tutte le predette spese, a quote di riparto proporzionali per apporti alle spese diverse;

ai coloni insediati su terreni arborati siano aumentate le attuali quote di riparto di una aliquota padronale pari al 20 per cento se tale parte non è inferiore al 50 per cento e di una aliquota del 10 per cento se tale parte è inferiore al 50 per cento; siano garantite le quote minime del 60 per cento se partecipano a metà delle spese, dell'80 per cento se sostengono tutte le spese, di percentuali proporzionali per partecipazioni diverse; sia assicurato il 20 per cento del frutto degli alberi se attualmente non fruiscono in alcun modo di tale frutto;

siano applicate a favore dei coloni le norme di piena disponibilità del prodotto di loro spettanza, di effettiva partecipazione alla direzione dell'azienda, di esercizio del diritto di convertire il contratto in affitto.

Per i contratti di affittanza a coltivatore diretto si propone che:

l'ammontare minimo del canone non superi il 12 per cento della produzione lorda vendibile del fondo;

sia migliorata con una giusta interpretazione dei suoi articoli 6 e 8 la legge 12 giugno 1962, n. 567, sull'equo canone.

Per i contratti di miglioria si propone che: siano estese a tutti i contratti, indipendentemente dalla loro data di inizio, nei quali il coltivatore abbia apportato sostanziali e durevoli miglioramenti, le norme della legge 25 febbraio 1963, n. 327 e successive modifiche ed integrazioni per la modifica della quota e dei canoni ed il passaggio in enfiteusi.

Per i contratti misti e atipici si propone che il coltivatore insediato abbia il diritto di unificare il rapporto riconducendolo a sua scelta ad uno dei tipi di contratti regolati dalle vigenti leggi.

Per tutti i contratti infine del Mezzogiorno, delle Isole e del Lazio e per le concessioni di terre incolte a cooperative si propone che:

le terre passino immediatamente in enfiteusi agli attuali coltivatori insediati;

i canoni di queste enfiteusi non superino la metà di quelli minimi stabiliti dalla legge dell'equo affitto;

i coltivatori abbiano diritto in qualsiasi momento a diventare proprietari a mezzo di affrancazione.

Per i contratti di compartecipazione di lavoro con salario minimo garantito, qualora non si tratti di compartecipazione limitata a singole coltivazioni stagionali od intercalari, si propone che:

si estenda il rapporto a tutte le colture del fondo;

i compartecipanti abbiano diritto di essere rappresentati nella direzione dell'azienda o di assumere iniziative per i miglioramenti surrogandosi ai proprietari inadempienti;

i compartecipanti siano esentati da ogni anticipazione di spesa colturale;

i compartecipanti abbiano completa disponibilità del prodotto di loro spettanza.

Si propone infine che la norma della legge si applichi ai contratti di qualsiasi tipo stipulati da cooperative agricole di conduzione terreni formate da braccianti, compartecipanti, coloni, mezzadri, coltivatori diretti, qualunque sia la forma di gestione cooperativa degli stessi.

GOMEZ D'AYALA, *relatore di minoranza*